Anno VII. - N. 321 — Udine - Sabato 25 Gennaio 1902 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: " " 6.00 " " 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

AL "GIORNALE DI UDINE,,

"...continuando al primo detto
egli han quell'arte, disse, male appreso.„

E Dante ci perdoni se lo tiriamo in ballo a proposito del *Giornale di Udine*.

Il quale, dopo tanti anni (son già tanti!) di conoscenza, continua, impenitente, ora per bocca di *Fert*, ora di *giemme*, ora di **, a parlarci come se ci conoscesse da ieri.

E poichè egli ci onora delle sue *dediche*, sarebbe, in ogni modo, da gente poco educata non rispondergli. Il pubblico compatisca; già... spende poco; e noi non possiamo lasciar passare, per la tema di annoiarlo, l'occasione sempre più propizia di dimostrare a *Fert* che se il *Paese* non è il giornale *perla - modello - Baiardo* (anche *Baiardo!*) ch'egli con nuova e fine ironia (oh rimembranze dell'infantile; *come sì!*) presenta agli udinesi, è quel giornale che non ha i suoi lettori in California, a Calcutta ed al Polo, ma a Udine...... e perciò la presentazione spiritosa di *Fert* è perfettamente inutile.

***

Ed entriamo nell'argomento che il *Monitore del Polo*, nel suo numero di martedì, spezza in undici articoletti ai suoi lettori della California. Ma l'impresa di rispondere a tutti non è facile, nè divertente. Non è facile perchè egli si difende e difende, i suoi *Fioretti*, in un certo modo per cui i lettori di Calcutta che non leggono il *Paese* possono dargli ragione.

Per esempio egli stampa:

« In alcuni articoli di polemica comparsi la settimana scorsa sul nostro giornale, scritti da *Fioretto*, si parlava in tuono scherzoso di parecchie cose e persone, e non fu risparmiato nemmeno il sindaco, che, essendo uomo di spirito, siamo certi, ne avrà riso per primo. »

Dove, rileggendo gli articoli di quel *Fioretto*, quei di Calcutta imparano in che cosa consista il *tuono scherzoso* secondo il *Giornale di Udine*.

Ed il sindaco che dal giornale del signor Doretti, riceve, dopo l'insulto monellesco, il disinteressato battesimo di uomo di spirito, è certo che se non ha riso prima, rise poi delle scuse e del salamelecche cortigiano.

***

Cortesie e gentilezze del *Paese*.

« Il pudibondo organo settimanale della Giunta, durante il tempo che erano a Palazzo i nostri amici, usava sempre, quando si occupava di loro, frasi e parole che abbondavano in *cortesia e gentilezza!* Chi sa che non ci capiti la voglia di farne la raccolta e presentarla al pubblico?..... vedremo. »

Così continua il *Giornale di Udine*.

Egli ci fa sorgere una speranza, ma sarà delusa. Eh! no, sul *Giornale di Udine* potranno essere riprodotte le nostre espressioni in *tuono scherzoso* rivolte agli amici suoi.... *intermittenti*, ma non i *fatti* dal *Paese* narrati — mai smentiti — a giustificazione dei nostri giudizii.

Qui sta appunto la differenza che a noi in Udine ha procurato tanto pubblico consentimento e che al *Giornale di Udine* lo procurerà a Calcutta ed al Polo, dove devono essersi rifugiati quei duemila elettori che non vanno a votare e che, secondo i conti del giornale suddetto e del prof. G. della *Patria del Friuli* farebbero trionfare le liste amministrative clerico-moderate ed i deputati del decretone.

Qui sta la differenza; ed infatti una prova di essa sta nel ricordo che il *Giornale di Udine* accampa a proposito della recente polemica per la commemorazione di Oberdan.

Egli ricorda che gli abbiamo rinfacciato od un falso, od un caso di sincera imbecillità, ma si guarda bene dal dire che dell'una, o dell'altra cosa abbiamo data la prova riportando fatti e scritti nostri che dimostravano la piena malafede del *Giornale di Udine* che ci aveva accusati *tout court* di combattere gli irredentisti e giustificavano il nostro sdegno sincero per le *innocenti parole* del foglio dagli amici.. intermittenti.

Che se il famoso partito liberale-costituzionale è ridotto a questo: è ridotto cioè a dar il triste spettacolo che dà sui suoi organi e sott'organi sconfessati o non sconfessati, è ridotto alle smorfie dolorose ed ai lazzi scurrili per simulare una vita che... non c'è e ciò, dopo i pomposi annunzi di due anni fa del *Giornale di Udine* "vigorosamente„ diretto, la colpa non è nostra. Cioè la colpa è nostra, in quanto eravamo in questo mondo anche noi e vedevamo chiaro, un po' più chiaro degli amici del *Giornale di Udine*, a che cosa dovevano condurli i circoli ed i giornali patrocinatori del partito liberale costituzionale.

E sfidiamo il *Giornale di Udine* a trovare sulle nostre colonne la polemica "violenta e brutale„. Ma che diamine! Quella è roba dei "grandi ambienti politici„. Noi smettemmo ben di rado il nostro *tuono scherzoso*. Pubblichi, pubblichi il *Giornale di Udine* un po' della nostra raccolta paesana; i lettori di Calcutta gliene saranno grati.

***

E passiamo oltre i tristi ricordi del *Giornale di Udine* per aver sostenuto nelle elezioni qua un moderato, là un progressista, altrove un repubblicano....

Amo la libertà d'ogni paese
tanto che posso sopra il mio giornal
a San Daniel plaudir la marsigliese
e la marcia reale a Cividal.

Il *Giornale di Udine* si giustifica; "Alcune volte — dice — vi sono delle situazioni elettorali speciali o delle candidature che s'impongono.„

E si capisce: di fronte a queste, i principii, la coerenza sono cose trascurabili. — Ciò non toglie che al *Paese* egli parli con la fine ironia da asilo infantile dicendolo "un giornale che si mantiene sempre fedele ai propri principii„ senza però giustificare l'ironia con un fatto contrario, tanto che i lettori di Calcutta possono pensare che il *Paese* abbia sostenuto qualche candidatura moderata. Oh! Sant'Alfonso de' Liguori benedetto!

E, continuando la giustificazione della propria policromia elettorale, il *Giornale di Udine*, mentendo, fa all'on. Luzzatto, deputato repubblicano, questo complimento:

"L'on. Luzzatto, che in Friuli non fece mai nemmeno lontanamente discorsi anticostituzionali.....„

Dove si vede anche che l'on. Luzzatto, fuori del Friuli, può fare discorsi anticostituzionali ed essere portato dal *Giornale di Udine*....

Oh! Sant'Alfonso suddetto!

E così il *Giornale di Udine* domani dirà che gli abbiamo dato del *mentitore* e del Sant'Alfonso, senza dire il perchè; ed i lettori di Calcutta esclameranno indignati: Che birbanti quelli del *Paese!*

LA LOTTA CONTRO IL DIVORZIO

NELLA CAMPAGNA

È accanita, febbrile la protesta preventiva, che i preti d'Italia muovono contro la probabile approvazione di una legge, che supplisca finalmente alla mancanza da molto tempo deplorata del divorzio, che oggi trova la sua strana parodia nella separazione personale, fomite legale di immoralità.

Noi non ci maravigliamo affatto della lotta, poichè è principio assiomatico di logica che ogni egoista combatta per il proprio interesse, nè ci riesce strano il loro metodo, sancito dalla tradizione storica, costituente un crescendo continuo di arti machiavelliche.

E questo metodo riceve oggi una nuova applicazione quanto mai vergognosa.

I sacerdoti di campagna salgono sui pulpiti, divenuti ormai mezzi di propaganda politica, e tuonano con istraordinario accanimento una litania di imprecazioni contro il divorzio.

Ne falsano il concetto giuridico, civile e morale, e lo presentano alle menti incoscienti dei poveri villici come un mostruoso aborto di animi malvagi, che vogliono la distruzione della famiglia e della società.

Questa invero si chiama perfidia sleale e disonesta.

Nè qui si arresta la loro azione nefanda, poichè invitano i loro timidi ed ignoranti parrocchiani, atterriti dall'imminenza di un fantastico flagello, rappresentato coi più foschi colori, a sottoscrivere proteste da inviarsi al parlamento. Ed intanto le proteste si coprono di firme di uomini ingenuamente prestantisi al gioco di scaltri barattieri, e di firme di donnicciuole e di fanciulli. Ma a questo contingente i preti non badano, purchè possano aumentare il numero.

È inutile citare esempi, di cui i giornali tutti sono pieni.

Non solamente poi la guerra al divorzio si limita alla frode, ma in qualche località si è fatto ricorso persino alla violenza, come a Boara, in provincia di Padova, dove il parroco venerando fece chiudere le porte della Chiesa, e minacciò che nessuno ne sarebbe uscito, se tutti non avessero apposto il proprio nome alla protesta. Ci volle l'intervento dei fabbriceri per calmare gl'inconsulti bollori del prete, e per evitare serii inconvenienti per parte del pubblico sorpreso ed indignato.

Noi ci domandiamo, se di fronte a simili casi soccorra il codice penale.

Questo genere di lotta, vana e ridicola, non ci atterrisce, e noi siamo sicuri che, quanto prima, il parlamento italiano vorrà con imponente votazione approvare la legge sul divorzio, reclamato dalla civiltà, la quale continuerà la sua ascesa gloriosa, e non si arresterà di fronte agli inutili conati, oppostile dalla ignoranza e dai fautori del regresso.

Lux

I BOGNS

Cui isal bon? L'è bon il generòs
C'al à il ben e lu fàs plui c'al pò;
C'al è fradi pe int
Che stente, che patiss;
Che no l'à fêle se i fàsin di tuart
Al perdone di cûr;
C'al puarte la so crôs
(E la vin duch) senze lament, di fuart.
E an d'isal mò cussì?
Po si c'an d'è. Saràn possuts, ma son.
Paraltri, giò, bisugne viarzi i voi,
Che al è facil un mont di buzaràssi.
No l'è mighe un ver bon,
Anche c'al plasi, anche c'al zovi, un tal
C'al pense a indafaràssi
Par bravure, pa-l gust che la gazete
Lu vèi di sprofumâ.
Chei benedets giornài,
Ce rosade pa-l fior de vanitàd! —
No l'è bon il chitin,
E nanche nol merète
Che lu nomènin bon un c'al è stad
Simpri tegnòs o une figure losse,
E dopo, un so crepâ,
Si viod, c'al è sul test,
Cualchi regàl. Bon il regàl, no lui!
Podèvial forsi chell sièr, Di' perdoni,
Sculudî la borse in tun chantòn de casse
Par gioldi i carantans al mond di là? —
L'è po il bon diàul e al è il bon diaòlatt,
Bogns di mieze vigogne,
Bogns in grêz, come un mûr di stabilî.
E manco mal, dal rest:
An fòssial pur, un monçh, di cheste fate! —
S' incontre po, curiose,
Cualchidùn c'al è bon
Tre voltis, e savès ce ca l'ûl dì;
Ma di cheste resòn
Simpri manco sin chete.
Finalmentri o dirài
Che cualchi volte s'intope cu-l muss,
Cu-l bon di nuje, e jnmò,
Se j'è disdete, cu-l nuje di bon,
C'al è po bon... pa-l cuss. —
Jo, par mio cont, 'o sai
Di vê simpri cirîd, simpri bramàd
Di sêi bon, dai plui selets;
Ma no ài podùd rivâ
E 'o chati in me, pûar om, tuarts e difiets.
Al è forsi un destin:
Jo mi scuèn contentâ,
Se bon no puess, di sêi clamàd bonin.

Udine, Gennaio 1902.

P. BONINI.

I *bogns*: i buoni.
1 *cui isal*: chi è (interrog.) — 5 *fêl*: fiele.
5 *se i fàsin di tuart*: se gli fanno torto, se lo offendono, se lo danneggiano.
8 *di fuart*: da forte. — 10 *possuts*: pochini.
11 *giò*: ehi! — 12 *un mont*: molto.
12 *buzaràssi*: ingannarsi.
15 *a indafaràssi*: ad affaccendarsi.
17 *lu vei di sprofumâ*: lo abbia a incensare, a lodare.
19 *ce rosade*: che rugiada.
20 *il chitin*: il bacchettone, il bigotto.
23 *tegnòs*: gretto, taccagno.
23 *losse*: allocsa, melensa.
24 *un so crepâ*: (a) una sua morte.
25 *sul test*: sul (nel) testamento.
27 *podèvial*: poteva egli (interrog.).
27 *Di' perdoni*: Dio gli perdoni. Si dice ricordando un morto.
28 *de casse*: della cassa. La cassa da morto.
29 *i carantans*: i carantani, antiche monete di rame. Qui per dire i danari.
31 *bogns di mieze vigogne*: buoni di mezza vigogna, cioè ordinari, non fini.
32 *in grêz*: in greggio.
32 *un mûr di stabilî*: un muro da intonacare.
34 *un monçh*: molti. — 34 *fate*: fatta, qualità.
36, 37 *bon tre voltis*: tre volte buono. È l'ingenuo che crede tutto e a tutti e si lascia facilmente gabbare. — 38 *resòn*: specie, sorta.
41 *s'intope cu-l*: ci s'imbatte col.
42 *bon di nuje*: buono a niente, per insufficienza di comprendonio. — 42 *jnmò*: ancora, anche.
43 *disdete*: disdetta, malavventura.
43 *nuje di bon*: niente di buono. Si dice del briccone.
44 *bon pa-l cuss* (*zuss*): buono per la civetta. Così dice l'uccellatore scegliendo nella preda l'uccello più volgare, più piccolo e più magro, il peggiore insomma, per darlo in pasto alla civetta che gli serve di zimbello. La frase viene poi dal popolo analogamente applicata, con intonazione di scherzo.
46 *cirîd*: cercato. — 47 *di sêi*: di essere.
47 *dai plui selets*: dei più puri, dei perfetti.
48 *rivâ*: giungere, riuscire.
51 *jo mi scuèn contentâ*: io mi devo accontentare, io sono costretto ad accontentarmi.
52 *no puess*: non posso.

GLI STUDENTI DI ROMA

A Roma gli studenti fanno *cagnara* pro e contro Ferri. — Hanno del buon tempo quelle giovani speranze della patria!

Del resto siamo in carnevale!

Cavalieri del lavoro?...

Quando sul cadere del 1901 ci giunse la notizia che il Governo del Re aveva deciso di sottoporre alla sanzione sovrana l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco, quello cioè dei *Cavalieri del lavoro* non potemmo trattenerci dal sorridere, perchè pensammo che, a questi chiari di luna, non vane lustre nè croci occorrono ai lavoratori (chè di croci e di Cirenei hanno ed ebbero sempre dovizia), ma leggi sociali che sieno di efficace presidio ai loro interessi.

Ma riflettendo poi che con quell' onorificenza si aveva *forse* in animo di premiare — a titolo d'incoraggiamento e d'incentivo ad una nobile emulazione — l'attività, l'istruzione, la genialità di quegli operai che, vivendo di non solo pane, nè lavorando per l'unico e gretto intento della mercede settimanale, sono lustro e decoro delle officine cui sono addetti e vanto della classe alla quale appartengono, la proposta ministeriale non ci apparve del tutto spregevole nè inopportuna.

Senonchè, a disilluderci bentosto, venne ratto sull'ali. dei giornali ufficiosi il primo elenco — dei neo-cavalieri, il quale — se autentico — par fatto apposta per dimostrarci che i *cavalieri del lavoro* non sono già — come si potrebbe credere argnendolo dallo stesso significato filologico della denominazione — degli operai egregi che emergono per le loro doti sulla massa generale dei lavoratori, ma bensì il solito elemento privilegiato, *costituente* la grassa borghesia capitalistica, la quale, a nostro avviso, non ha altro merito che quello di far lavorare e di arricchire sul lavoro — quasi mai adeguatamente rimunerato — dei suoi dipendenti.

Difatti, su ottanta insigniti del nuovo ordine cavalleresco, non vi abbiamo scorto che *due soli* operai: gli altri settantotto sono tutti reclutati dall' albo d'oro dei grossi industriali, agrarii, provvisti di large censo, già decorati di croci e di commende, e alcuni persino insigniti della dignità senatoriale!...

Ma, allora, perchè chiamarli cavalieri del lavoro?.... Chiamateli cavalieri.... dell' industria! E se questo titolo non vi aggrada perchè potrebbe dar luogo ad equivoci..... chiamateli cavalieri del capitale..... a frutto, o con un altro appellativo meglio appropriato; ma non cavalieri del lavoro! E notisi anche che quei *due soli* operai i quali, così come furon messi, ci ricordano i vasi di coccio in mezzo ai vasi d'argento, furon cercati colla lanterna di Diogene, uno in Toscana, nei dintorni di Firenze, l'altro nel Mezzogiorno: dell'alta Italia neppur uno!

Ma come, on. Baccelli?! È mai possibile che in cospicui centri operai, manifatturieri come il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e il Veneto non abbiate trovato almeno un paio d'operai degni di essere ascritti alla nobiltà del lavoro?!...

Ci verrebbe quasi il dubbio che li abbiate trovati ma che, a causa del vento infido che soffia in quelle laboriose regioni, abbiate altresì subodorato dei rifiuti a lasciarsi... crocifiggere, e soprasseduto quindi alla nomina.

Se così non fosse, bisognerebbe dire che la vostra cernita s' informò a criterii della più odiosa parzialità, della più deplorevole ingiustizia!

Ma amiamo credere, fino a nuova conferma, che l'elenco pubblicato degli ufficiosi sia, se non apocrifo, inesatto, o quanto meno un *ballon d'essai*.....

Del resto, come abbiam detto fin dalle prime righe, la classe operaia non può annettere che poca o niuna importanza all'istituto dei cavalieri del lavoro; ben altri nobili ideali, ben altre legittime aspirazioni preoccupandola, che non i ciondoli cavallereschi!

Certe chincaglierie decorative non la lusingano; certi specchietti da allodole non riusciranno mai ad abbarbagliare i suoi sguardi. Essa, benchè depressa, è sufficientemente viva e cosciente da discernere le vanitose quanto pericolose illusioni che potrebbero.... morfinizzarla, mentre le dolorose realtà che sono la trama, anzi la lotta della sua esistenza, le impongono di star vigile e desta come una scolta. Ciò nondimeno, quando si voglia persistere a mantenere a quell' istituto una tale denominazione, senza però cadere in ridicoli controsensi e in stridenti antinomie, si abbia l'avvedutezza — per i futuri candidati alla nuova nobiltà — di attenersi nella scelta, ai criterii seguiti, per esempio dalle Giurie delle ultime Esposizioni di Torino e di Parigi, le quali, mentre vollero premiato il ceto industriale nelle persona dei suoi più autorevoli rappresentanti, non dimenticarono neppure i suoi collaboratori, conferendo premi ed onorificenze ad un'eletta schiera di operai.

Altrimenti (seguitando come si è o come, fino a prova in contrario, si ritiene si sia incominciato), anche questa istituzione, non necessaria, ma *forse* moralmente utile, si tradurrà ben presto in una di quelle tante solenni mistificazioni che resero, pur troppo, famoso il nostro bell' italo Regno.

Odoardo Boni.

Una domanda al "Paese,,

Eccolo qui nel suo testo originale:

«Perchè, caro e *superlativamente* gentile *Paese*, anzichè scaldarti tanto per alcuni articoli scherzosi e, ammettiamo *pure*, alquanto pepati, non dici mai nulla del consigliere comunale Cucchini che non vuole dimettersi, sebbene la Giunta stessa, lodevolmente, lo abbia sconfessato e la voce pubblica gli dica: dimettetevi? Se il caso fosse avvenuto sotto il Consiglio conservatore, nemico della libertà, del progresso e del popppppolo, e... l'imputato di contravzione alle leggi daziarie avesse appartenuto alla maggioranza, il *Paese* avrebbe tuonato a mitraglia, avrebbe pubblicate parecchie colonne di atroci commenti (probabilmente anche qualche indovinato poemetto d'occasione), avrebbe voluto un' inchiesta e forse saremmo stati felicitati anche da qualche pubblico Comizio.

Ora invece il *Paese* stoicamente non se ne incarica. Ei tace!!»

Abbiamo voluto pubblicarla tal quale perchè non si dica dopo ai lettori di Calcutta che siamo noi che provochiamo simili polemiche, che turbiamo la pace delle famiglie e quella delle tombe.

"Non dici mai nulla del consigliere comunale Cucchini!....„ Ma, almeno ai lettori del Polo, bisogna che l'*onesto Giornale di Udine* dica che del consigliere Cucchini, quando fu scoperta la contravvenzione daziaria, *abbiamo detto*; e precisamente in un articolo del 23 novembre numero 312.

E quell'articolo intitolato *La frode daziaria — I signori Jogna e Cucchini*. E quell'articolo lodava caldamente la Giunta di aver deferito il Cucchini, quantunque consigliere comunale della maggioranza, all'autorità giudiziaria. E soggiungevamo:

«Il sig. Cucchini, anche con una lettera oggi pubblicata sul *Friuli*, si protesta innocente. Tanto meglio per lui se così sarà ritenuto, ma, intanto, al giudizio. Poveri o ricchi; consiglieri popolari, o non popolari, nobili o plebei, il trattamento dev'essere uguale per tutti: anzi dev' essere più severo per coloro che rivestono cariche pubbliche, per l'esempio e lo scandalo che deriva dall'infrazione delle leggi da parte di chi per primo dovrebbe rispettarle».

Ha parlato così il *Giornale di Udine* quando si trattava, non di un modesto consigliere comunale ma di un magistrato del comune, che, con la Giunta moderata amica, scontò la frode stessa pagando una lira?

Che il Cucchini con la sua contravvenzione daziaria, debba formare l'argomento quotidiano del locale partito conservatore che ha seco tanti commendatori ex ospiti di *Regina Cœli* si capisce; ma che il *Paese*, debba parlare in ogni numero del Cucchini deferito all'autorità giudiziaria ed in attesa del giudizio, sarebbe cosa degna di un giornale che ha i suoi lettori in California.

Ma il Cucchini non vuol dimettersi!

È affar suo e, finchè non sia giudicato, ha anche il diritto di non farlo e fa bene frattanto a non intervenire alle sedute del Consiglio.

Oh! se i sullodati commendatori avessero compresa almeno così, come il modesto consigliere Cucchini, la responsabilità loro e non avessero fatto servire le cariche per coprire tante magagne!

E pel Cucchini si tratta di contravvenzione daziaria che, s'egli fosse stato un moderato e con una Giunta moderata amica, avrebbe potuto sanare con pochi centesimi.

Come sarebbe prudente e decoroso il silenzio pel *Giornale di Udine*, per tutti gli *organi degli sconfitti* di coloro che, nel sacro aborrimento degli scandali, lasciarono placidamente che si esercitasse nella grande e nella piccola patria con lo sfruttamento delle cariche pubbliche, la voracità d'insaziabili speculatori e non deferirono all'autorità giudiziaria amministratori riconosciuti disonesti;

Egli tace! — Dice il *Giornale di Udine* ritorcendo malamente una constatazione nostra quando gli chiedevamo conto del connubio clerico-moderato, sostenuto, nella sintesi di una lista amministrativa, sulle sue colonne fieramente massoniche. Egli tace! Vuole che parliamo ancora?

DUE PESI E DUE MISURE

Mentre il comm. Cosenza che favorì giudizialmente e stragiudizialmente il commendatore Palizzolo, non chiese nè l'aspettativa, nè il trasloco, il dottor Teixeira sostituto procuratore del re, presso il Tribunale di Roma, per aver scritto un bel libro nel quale ha voluto illustrare la coraggiosa tesi che non sempre la magistratura è indipendente *davanti* al potere esecutivo, verrà posto *d'ufficio* in aspettativa o *dovrà* dare *spontanee* dimissioni.

Così si creano i buoni magistrati!

Guai a chi si permette di dire che l'arca santa del potere giudiziario in Italia non è sempre santa.

A Tripoli ci andiamo?

Si continua a dir di no ed intanto si confermano i preparativi militari.

Intanto la Turchia si spaventa, l'opinione locale ci si rivolta ed i giornali esteri portano certi dati che fan vedere l'impresa poco adatta per i nostri gloriosi condottieri.

Ecco il militarismo che prende il sopravento colle sue imprese. Stiamo freschi!

UNA LEGGE UMANITARIA

I deputati Maino e Cabrini proposero alla Camera un disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Questo progetto, che conta di 20 articoli, tende a proteggere questi esseri deboli dallo sfruttamento che su di loro vanno esercitando i proprietari di officine industriali, di manifatture di qualsiasi genere, di miniere, di cave, di risaie, di magazzini, ecc.

È una legge altamente civile, che mette l'Italia al livello delle nazioni più civili, in fatto di legislazione sociale.

Il parlamento ha nominato una Commissione coll' incarico di studiarlo e questa sulla falsariga del progetto Cabrini-Maino ne ha elaborato uno proprio.

Nella seconda metà del febbraio si riaprirà la sessione parlamentare e durante la quale si discuterà la benefica legge. È sperabile quindi che arrivi a buon porto.

Santa bottega!

Nel santuario di Caravaggio i preti sono riusciti a vendere l' acqua fresca ad una lira alla bottiglia. Su un avviso-reclam del santuario è scritto:

Una bottiglia d'acqua del "Sacro Fonte„ compreso l'imballaggio e spedizione L. 1.75.

Il conto è molto semplice; 15 centesimi la bottiglia, 60 il pacco postale; resta una lira di guadagno netto al litro.

Ci si assicura che l'industria profitta molto bene, giacchè si spediscono migliaia e migliaia di bottiglie. Oh santa bottega!

LE FILA DEL DESTINO

Uno strano incontro.

Dopo il noto libro pubblicato dal De Goncourt per riabilitare Maria Antonietta regina di Francia, non pochi continuarono in quell'assunto, rievocando scene ed episodi della rivoluzione francese e dei quali non pochi hanno l'interesse del curioso del nuovo.

Edmondo Harcourt pubblicava testè nel *Journal* un episodio singolarissimo. Un 21 gennaio — non dice l'autore di quale anno, ma certo di un anno anteriore al 1774, poichè Luigi e Maria Antonietta erano ancora delfini di Francia, — nella piccola città di Arras, i Delfini erano attesi, con vive manifestazioni di allegrezza. «Le campane suonavano da San-Waast a S. Nicola esse si rispondevano, dalla punta del mattino, e le note di bronzo, cadendo sulla città, facevano tremare la neve sull'orlo dei tetti».

***

Il ricevimento è solenne, commovente. «La Delfina discende prima.... Dopo di lei, appare il Delfino, in un abito *noisette*, o color pulce, il colore prediletto di Luigi XVI — quello anche dell'abito che egli indosserà in quell'altro 21 gennaio, salendo il patibolo. — Un alto grido di giubilo accoglie i Delfini dalla piazza gremita di popolo e dalle finestre.

«Li vedono finalmente; egli, grave, un po' cascante, un po' stanco, con gli occhi a fior di testa; lei, al contrario, con la fronte alta, in atto di provocare la vita, che aspira dalle bianche narici e guarda la folla, sotto l'arco altiero delle sopracciglia....

«Un'altra figura femminile segue da presso i sovrani: piccola, sottile, con gli occhi bagnati di lagrime pel trionfo della sua amica adorata. E' madama di Lamballe. Più commossa di tutti ella dice alla Delfina:

— Basta vedervi per amarvi!

«Intanto la carrozza, per ordine di un gentiluomo, ha abbandonata la piazza e il vescovo di Arras si è fatto incontro ai principi: la piccola regina lo ha accolto con una graziosa riverenza. Dopo di che, un corteo di fanciulle bianco-vestite, si avvicina: le due più piccole, sotto la mano del vescovo, fanno tre passi ancora e si arrestano, presentando alla delfina un enorme mazzo di fiori e una *bombonniere* in porcellana di Arras, su cui sono dipinte delle palme azzurre. Maria Antonietta si protende e bacia la fronte delle bimbe; una salva di «evviva» prorompe. Luigi si volge e si scopre gravemente; ma la futura regina, con un gesto civettuolo, invia sulla punta delle dita alla folla un saluto amichevole e gaio».

Indi il corteo entra nel castello.

Il Delfino è preoccupato intanto, martirizzato, dal colletto dell'abito, troppo stretto. Maria Antonietta ne ride, e mormora sottovoce alla signora di Lamballe.

— Vedi come soffre il povero Delfino nel suo collo troppo serrato?

Luigi infatti, evidentemente, sta male; di tratto in tratto, solleva il mento, tirando la testa verso la spalla, per sollevare, liberare il suo collo.

«Nel vecchio castello, la grande sala è oscura: due seggioloni sur un palco, attendono gli ospiti illustri. Appena seduto, il principe con un movimento della mano permette al vescovo di presentargli i notabili.

«Proferiti con unzione sacerdotale, dei nomi fiamminghi suonano nel silenzio e a ciascuno di essi si accompagna un saluto profondo eseguito nell'ombra dal personaggio nominato.

«Finalmente, ad un segno, si avanza un giovane timido e impacciato: una carta trema nelle sue mani.

«— Oh! dice la principessa; dei versi!

«Ma i versi sono latini. La principessa se ne annoia.

«I versi scorrono, esaltando la maestà del trono, i popoli felici sotto lo scettro di un re saggio, e le promesse di un luminoso avvenire....

«L'omelia continua lenta. Il Delfino si sforza di afferrare qualche parola, per indovinare il resto. Finalmente il poema è terminato.

«Allora Luigi si volge sorridente all'abate di San Waast.

«— Noi vi ringraziamo, signor abate, delle belle parole e dei voti che voi avete fatto ascoltare a madama la Delfina e a me. Questo giovine è certamente uno dei vostri allievi....

«— E dei più valenti, Monsignore! Orfano, da noi raccolto, egli ci ricompensa con le sue virtù e col suo coraggio, poichè noi lo educhiamo per offrire più tardi a Vostra Altezza un devoto servitore del trono.

« — Bisogna, signor abate, mandarlo a Parigi, dove gl'ingegni trovano il loro ambiente.

« — Lo provvederemo di una borsa.

« — E sarà ben fatto.

« Il principe, a ricevere il poema che gli viene offerto, si volge verso il giovane e i loro sguardi azzurri s'incontrano.

« — Come vi chiamate, signore?

« — Massimiliano di Robespierre.

« — Ebbene, noi ci rivedremo, forse.

« L'adolescente s'inchina. E di nuovo Luigi passa il dito intorno al suo collo ».

Di quali trame sottili, invisibili, misteriose, non compone il destino la sua tela! Vi sono fatti che potrebbero offrirci talvolta materia di divinazione se la mente vi si fermasse.

CRONACA CITTADINA

Legato Di Toppo-Wasserman.

Piuttosto che trattare l'argomento per conto nostro vorremmo trascrivere e presentare intera la relazione della Giunta al pubblico, affinchè esso si formasse per sè un giudizio sulla bontà delle ragioni, che la conducono a proporre di non approvare il regolamento proposto. E tanto più volentieri ci atterremo a questo partito poi che vedemmo che, anche in questo, i giornali quotidiani seguono un sistema nuovo e tutto consacrato alla amministrazione democratica.

Infatti negli argomenti importanti si suole dalla stampa cittadina riprodurre prima la relazione e quindi farne i commenti. Questa volta, e l'esempio viene dalla *Patria del Friuli,* si presentano i commenti e le critiche soltanto.

A noi manca però lo spazio per pubblicare la relazione sul collegio di Toppo, chè non c'è dato di distribuirla in più numeri, come possono fare facilmente i giornali quotidiani.

Non potendo offrire una riproduzione facciamo un riassunto.

La relazione procede con questo ordine: richiama la volontà del testatore; ricorda e pone bene in sodo la rispettiva posizione della provincia e del comune; esamina se le spese di fondazione rispondono alla prevenzione e stiano in rapporto con i mezzi di cui si dispone; prende finalmente a studiare se l'uso delle rendite corrisponda ai fini voluti dal testatore.

Vogliamo riferire, nella sostanza con lo stesso ordine lo studio della Giunta perocchè la chiarezza è il precedente necessario d'ogni giusto apprezzamento, e noi lo vogliamo giusto, dispostissimi a richiamare l'amministrazione comunale a migliori partiti qualora ci paresse in errore.

I. Richiamo alla volontà del testatore.

Nessuno può disconoscere la importanza e la necessità di aver presente come prima guida la sacra volontà del fondatore allorchè si dà mano a tradurla in atto e si dettano le norme statutarie attraverso e mediante le quali essa deve avere esecuzione.

Questo richiamo la giunta fa nel modo il più semplice: riproduce il testamento, i suoi codicilli, l'atto di concessione della fu signora contessa di Toppo, l'erede cui egli confidò tutta la sua sostanza senza resa di conto, e la naturale tutrice della volontà.

Da questi atti risulta che il conte di Toppo volle si fondasse in Udine un istituto di educazione, in cui i giovani *venissero istruiti nelle lettere, nelle scienze e nelle arti ed educati alla morale ed alla religione.*

Gli studi poi da impartirsi ai giovani non devono essere studi superiori, disponendo egli appena che *qualche giovane distinto sia sussidiato dal legato per porlo in grado di applicarsi a studi superiori presso un'Università, Accademia od Istituto tecnico.*

Ecco predefiniti esattamente i fini educativi e modesti insieme che principalmente il testatore si propose.

Volle poi che il legato provvedesse a diciotto piazze gratuite e dodici piazze semigratuite.

E questa la seconda parte, diremmo, della sua volontà.

Dopo avere disposto la istituzione e determinati i fini suoi prescrive il tempo ed il modo di fondarla; ed in questa parte la volontà sua non è meno perspicua nè dev'essere meno sacra.

Egli adunque prescrive che alle spese di fondazione si provveda mediante il capitale formatosi con il cumulo di cinque annualità di rendite; assolutamente imponendo la più perfetta intangibilità ed inalienabilità del capitale.

In appresso fece dei codicilli, tra i quali ve n'è uno che un'altra volta rivela, come un indice misuratore, la modestia dei suoi intendimenti, perocchè disponendo un legato per un suo parente affinchè possa mantenersi agli studi, fissò a 25 anni, lire 600 all'anno.

Con altri codicilli il conte di Toppo assottigliò di un terzo il retaggio del Comune e della Provincia.

Perciò non poterono più bastare cinque annualità cumulate alla fondazione, e perciò stesso le piazze gratuite e semigratuite non dovevano esser più rispettivamente *18* e *12*. In questo consentì la erede sua ed il collegio fu fondato assai più tardi ed ora si tratta di regolarne le funzioni.

Da queste disposizioni testamentarie deriva alla rappresentanza comunale l'obbligo di far sì che il collegio risponda alle *modeste intenzioni del testatore* e di non permettere che la beneficenza da lui primamente disposta a diciotto giovani poveri e ad altri dodici giovani, poveri anche essi, venga confiscata o venga ridotta al di là di quello che corrisponda alle falcidie dal testatore con i codicilli portate alla sua donazione.

Questi codicilli ridussero di un terzo il patrimonio; la Giunta non vuole perciò che restino ridotte di un terzo soltanto le piazze gratuite e semigratuite, le riduce della metà; più oltre, protesta che non può andare. Invece ora ci sono *due* posti gratuiti e *due* semigratuiti ed il regolamento proposto dalla Commissione ed approvato dal Consiglio provinciale comporta questo stato di cose. Ecco il primo dissidio tra le Commissioni e la Giunta; ed a noi francamente pare che se la Giunta avesse mancato di sollevarlo, avrebbe tradito la volontà del testatore ed i diritti della cittadinanza.

II e III. *Rispettiva posizione della provincia e del Comune e spese di fondazione.*

E' detto presto e la relazione non fa che riferire la deliberazione delle due rappresentanze.

A noi piace la verità: la Provincia si è comportata in questo riguardo come sempre. I collegi sono fatti per coloro che non vivono a Udine, come lo nota la relazione della Commissione, ma la Provincia quando si trattò del Collegio Uccellis se ne lavò le mani dicendo: « Paghi la città di Udine! » e la città di Udine pagò, e come! pagò e paga. Quando si trattò del collegio Toppo la provincia fece lo stesso: fece i conti. L'istruzione, l'educazione e simili sono cose bellissime: « Ma paghi la città di Udine! »

Ebbene questa volta la città di Udine non deve pagare specialmente se è possibile di farne a meno.

Dicevamo dunque che la Provincia si tirò fuori d'ogni rischio. Da prima voleva rinunciare al legato, al collegio, all'istruzione ecc., poi dispose che essa sarà pronta a pagare *sessantamila lire* compresa la tassa di successione in lire 28,000 e cioè lire 32,000, non un centesimo di più.

E non ci sia chi pensi che alla Provincia non si abbia bene presente questo limite di obbligazione! — *L. 32,000.*

Il comune deve provvedere il di più cui salissero le spese di fondazione.

Ora, quali sono queste spese secondo le proposte che la Giunta respinge?

La Patria del Friuli si lagna che nella relazione non ci sono cifre; a noi bastano quelle che ci sono.

Quando il Comune di Udine accettò il legato si prevedeva una spesa di lire 200,000; adesso si tratta di ben altro.

Qui la relazione della Giunta istituisce un computo il quale presenta questi dati salienti; la somma disponibile del legato sarebbe di lire 168,726.41; di queste sono già spese lire 110,095.10, va aggiunto il valore del fabbricato da acquistarsi che è di lire 90,000 si propone di spendere altre 99,000 in tutto lire 299,310.11 in confronto delle disponibili lire 168,726.41: un *deficit* quindi di lire 130,583.69. La Provincia non si muove dalle sue lire 32,000; restano *lire 98,000 diconsi novantaottomila a carico del Comune.*

La Giunta rifiuta.

La Patria del Friuli teme perciò un conflitto tra Provincia e Comune. Ma la Provincia non ha ragione di sollevare conflitti, essa è al sicuro con le sue lire 32,000 e sarebbe strana la sua pretesa che il comune, che è con essa a parità di diritti, ne spendesse 98,000. Come d'altra parte sarebbe stato stranissimo che avesse negata la sua approvazione alla maggiore spesa del Comune.

IV. L'uso delle rendite risponde ai fini dell'istituzione?

È questo l'ultimo punto d'esame.

La relazione della Giunta con un computo chiarissimo dimostra come le rendite disponibili sieno di L. 28,000 all'anno. Essa domanda che sia provveduto a 9 posti gratuiti ed a 6 semigratuiti. Siccome la retta fissata per gli alunni è di L. 850 all'anno, così la spesa per 9 gratuiti e 6 semigratuiti sarebbe di L. 10,200. Il legato ne impiega sole 28,000, restano L. 17.800 devono bastare.

Porre invece due posti gratuiti e due semigratuiti soltanto è lasciare tutte le rendite e deludere, in questa parte, la volontà del testatore.

La Giunta crede che si possa istituire un collegio senza sacrificare L. 98,000 del Comune e la cui spesa di conduzione non fiacchi il legato di beneficenza; che questi fini, voluti dal testatore, si possano conseguire quando la modestia del testatore voluta, venga osservata.

La Giunta non dice quali sieno le spese eccessive, quali le economie perchè essa trova la base, il *piede di casa,* come dice la relazione sbagliato; la *Commissione* si è distesa più di quanto fosse lungo il panno. Facendo quindi pur *tesoro* degli studi raccolti, bisognerà procedere a radicali semplificazioni. È questione *d'impianto* dunque che può risiedere nell'eccesso del personale di gestione e didattica o nell'eccesso delle spese degli altri servizi.

Le rette non crescono le rendite in un collegio, il quale non proceda con le economie della speculazione. L'esempio del collegio Uccellis ci basta. Del resto l'adempimento della volontà del testatore deve essere preordinata fin dal primo istante. A noi pare che la relazione della Giunta sia fedele a questa volontà, impedisca un pervertimento delle intenzioni del testatore, allontani un grave pericolo e salvi da una nuova jattura il bilancio del Comune.

***

La Commissione del collegio Toppo-Wassermann pubblica quest'oggi una autodifesa in cui afferma di aver invitata la Giunta comunale a discutere il regolamento, ma si dimentica di dire che questo invito fu fatto dopo ottenuto il voto del Consiglio provinciale.

I. consiglia e suppone già vinta una lite con la provincia.

II. suppone il concorso di 60 allievi che son di là da venire e su tale supposizione fa i suoi calcoli con molte licenze computistiche.

III. suppone che i locali si allarghino senza spesa e consiglia il Consiglio comunale di non accettare i suggerimenti da essa dati circa i lavori da farsi.

Il prof. Enrico Mercatali,

ha lasciato la direzione del *Friuli,* tenuta con onore e con fermezza di carattere ed a vantaggio della democrazia fra noi per due anni, essendo stato chiamato a dirigere *La Libertà* di Padova.

Il prof. Mercatali seppe in breve acquistarsi e mantenere le generali simpatie, sia per l'operosità sua intelligente e valorosa nel giornale, sia per l'affezione dimostrata al bene pubblico e per la cortesia d i modi che lo rendevano stimato anche dagli avversari onesti.

Una prova eloquente di quanto scriviamo l'egregio uomo l'ebbe nelle due cene d'addio date in suo onore, l'una dei giornalisti di tutti i partiti, l'altra degli amici politici, nelle quali i sentimenti di cordialità e di affettuoso omaggio al partente ebbero larga e sincera espansione.

E noi, che abbiamo saputo apprezzare il grande valore dell'opera sua nella diuturna lotta per il trionfo degli ideali comuni, mentre ne serbiamo ricordo gratissimo, auguriamo ad Enrico Mercatali, anche nel nuovo arringo assuntosi, quelle soddisfazioni che ben giustamente gli spettano.

Al suo successore, all'egregio sig. Giuseppe Borghetti, che dimostrò di tenere con onore, notevole posto nella stampa italiana, il nostro cordiale benvenuto.

Assoluta mancanza di spazio

ci obbliga, nostro malgrado, di ommettere l'appello pubblicato dal Segretariato dell'emigrazione, ed altri articoli pervenutici all'ultimo momento sul suicidio di Torreano, sull'agitazione degli impiegati postali, sulle nomine della Giunta, nonchè una risposta alla pubblicazione della Commissione del Collegio di Toppo-Wassermann diramata nel pomeriggio d'oggi.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

FIN DE SIÈCLE!

CHININA - MIGONE

PREPARATA CON SISTEMA SPECIALE

PEI CAPELLI E LA BARBA

composta di materie di primissima qualità, assolutamente innocua, e utile al bulbo capillare.



PRIMA DELLA CURA



DOPO LA CURA

Si vende, tanto profumata che inodora ed al petrolio, da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti del Regno a lire 0.75, 1.50 e 2 in fiale ed a L. 3.50, 5 e 8.50 in bottiglie grandi per uso di famiglia.

Aggiungere Cent. 80 per la spedizione.

Deposito generale MIGONE & C. - Milano, Via Torino, 12. 140

AMARO GLORIA

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

che accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. — Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

CALICANTUS

DELIZIOSO LIQUORE SQUISITAMENTE IGIENICO

preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna. — Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti.

Invenzioni del fu chimico farmacista Luigi Sandri.

Premiate con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione campionaria di Udine 1900.

Unico preparatore **GIORDANO GIORDANI (Farmacia Burelli - Fagagna)** che per volontà del defunto ha l'autorizzazione dello smercio.

Si vendono nei Caffè, Bottiglierie e Liquoristi.

AVVISO

La **Tipografia Cooperativa Udinese** essendo provvista di nuovo macchinario e di nuovo materiale può fornire in specialità lavori commerciali d'ogni genere.

La **Tipografia Cooperativa Udinese** eseguisce qualunque lavoro per Uffici pubblici e privati, commercianti ed industriali, avvocati, professionisti ecc.

Francesco Minisini - Udine

Laboratorio Chimico - Farmaceutico - Industriale

Droghe, Coloniali, Liquori, Cera

Specialità FERRO-CHINA e FERRO-CHINA-RABARBARO, ottimi ricostituenti.

OLIO DI MERLUZZO incongelabile, purissimo, dall'origine.

PEI FOTOGRAFI Ricco assortimento di Sali - Lastre - Carte - Cartoni - Bagni e attrezzi per fotografia. - Articoli per le arti belle.

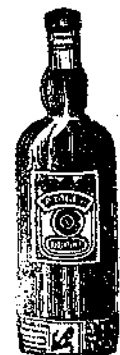
AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità

di DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO - FARMACISTA

Via Grazzano **UDINE** Via Grazzano



Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di *Lione, Digione* e *Roma*.

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medaglie d'Oro alle Esposizioni di *Napoli, Roma, Amburgo* ed altre a *Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898*.

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

PACCO DE CLEMENTE

15 articoli del valore di L. **50**

con immediato rimborso della somma e probabili guadagno di L. **150**

per sole L. 10

spedite alla sottoscritta Ditta, tutti ricevono:

1. Taglio di metri tre cheviot tutta lana, alto m. 1,40, sufficiente per un vestito da uomo - oppure un taglio di m. 5 Drap novità, alta m. 1,10, sufficiente per un vestito da signora - o un remontoir scappamento ad ancora.
2. Una coperta di seta per letto ad una piazza, oppure un servizio da tavola per sei persone, tovaglia e tovaglioli. Desiderando invece quella per letto matrimoniale, metri 2,60 × 2,70, aggiungere L. 4 in più.
3. Un tappeto damasco 1,20 × 1,20, con quattro frange - o una macchina fotografica con corredo ed istruzione. Chi aggiunge L. 1.60 in più riceve invece una splendida sveglia per tavolino, massima precisione, campanello squillante.
4. Un tappeto orientale misto seta e oro, o una cintura in argento per signora, o due candelieri in metallo bianco argentato.
5. Un soppedaneo colla parola salve o un porta biglietti in seta.
6. Una cravatta di seta per uomo o un ventaglio novità, o un paio allaccia calze seta.
7. Un temperino a due lame finissime e taglienti, o una scatola carta da lettere con 50 fogli e 50 buste.
8. Un notes ricordo della casa.
9. Un paia bottoni per polsi, oro doublé, o un anello oro doublé per signora.
10. Una scatola di sapone igienico finissimo profumato, contenente tre pezzi.
11. Il Bollettino Generale delle Liquidazioni, volume di 180 pagine, riccamente illustrato, con campioni di stoffe.
12. Uno spillo ricordo della Casa De Clemente.
13. L'abbonamento per 3 mesi al giornale "La Ricchezza".
14. Lire 10 di rimborso in tanti buoni di sconto.
15. Un numero dall'1 al 90, il quale se viene sorteggiato pel primo nell'Estrazione del Regio Lotto di Roma, estrazione del primo Sabato del secondo mese successivo a quello in cui si da l'ordinazione fa avere in premio una macchina da cucire a pedale del valore di L. 150.

Dirigere le richieste col relativo importo alla Premiata Prima Casa di Liquidazione permanente **Michele De Clemente**, *Foro Bonaparte, 74*, Milano. Aggiungere L. 1 spese di spedizione

Talloncino da staccarsi
Giornale IL PAESE
Che invia questo talloncino col relativo importo del pacco, riceve il numero per la macchina e i buoni di sconto.

NUOVA INVENZIONE



Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI **Milano**, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Grande Deposito Calzature

ALL' UNIONE

UDINE — Via Cavour N. 2 — UDINE

Queste calzature confezionate da provetti operai della Città sono messe in vendita a prezzi da non temere concorrenza.

Calzature da Uomo

Alpinette colorate finissime di vitelli di Germania L.	11.75
» verniciate Corneglies	» 11.75
» nere finissime al Cromo	» 11.25
» » » in vitelli di Francia	» 11.25
» colorate solidissime nazionali	» 9.75
» nere » »	» 9.50
Ghette (Elastici) » »	» 9.60
Scarpe per ciclisti »	» 8.75

Calzature da Donna

Alpinette colorate finissime di vitelli di Germania L.	9.—
» verniciate Corneglies	» 9.—
» nere satinate	» 8.50
» colorate nazionali	» 7.75
Scarponcini colorati	» 8.—
» neri	» 7.75
Scarpini colorati	» 7.50
» neri	» 7.50

Tiene inoltre un assortimento di scarpette per Signora nonchè un ricco assortimento di calzature per bambini di ogni forma e grandezza a prezzi assolutamente ridotti.

La Tipografia Cooperativa Udinese dà **100 Biglietti e 100 Buste** per L. 1.50, 2.00 e 2.50

PREMIATA CALZOLERIA
LUIGI NIGRIS
Via Bartolini - UDINE - Via Bartolini)
Specialità CALZATURE
Sistema Brevettato
Solidità - Eleganza
Prezzi modicissimi

SIGNORINA imparisce lezioni di lingua francese. Rivolgersi al "Paese".
PROF.

MAGNETISMO



La veggente sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque domande d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile